

«L'obiettivo lo abbiamo centrato: fornire le nostre idee al confronto con gli alleati»

«Se Berlusconi gioca a tre punte è perché riconosce che una sola, lui non è più sufficiente»

«Vogliamo un'Italia che tra cinque anni non sia descritta dall'Economist come un Paese alla deriva»

Fassino: «Noi daremo un futuro all'Italia»

**Il segretario ds chiude la convention di Firenze: «Lanciamo la sfida per governare il Paese»
«Per farlo serve una guida riformista, serve l'Ulivo. Nessuno s'illuda, non ci divideremo mai»**

di Ninni Andriolo / Firenze

NON PROPONIAMO UN SOGNO «che duri una notte» ma una sfida, che è «cosa più grande e più importante». Restituire «un futuro al Paese», questa la «sfida» che Fassino indica alla Quercia designando il profilo di un partito-coalizione garante della tenuta

del centrosinistra. Di un partito che si pone come interlocutore naturale di mondi diversi. Di un partito che per la forza che ha, per le idee che esprime, per la squadra che mette in campo, è in grado di compiere scelte e mantenere impegni di governo. Di un partito che è già nell'Ulivo e che è capace di dialogare con banchieri, imprenditori, manager, sindacalisti e intellettuali che hanno popolato la Conferenza programmatica. E la tre giorni di Firenze ha messo in mostra un gruppo dirigente che scommette sulla serietà, sulla competenza, sul rigore. Bersani giovedì, D'Alema venerdì e Fassino ieri hanno fornito l'immagine plastica dell'intreccio che contraddistingue la leadership Ds. Bersani che impersonifica la cultura di governo. D'Alema che rassicura il partito spiegando che la forza riformista che dovrà nascere proseguirà un lungo percorso e che le radici antiche non rinsecchiranno ma produrranno nuovi frutti. Fassino che parla già da leader della nuova formazione riformista. Che si formano e commuove applaudendo la platea che a sua volta l'applaudisce, ritmando insieme ai 3000 del palasport il «cielo è sempre più blu» di Rino Gaetano e di un gruppo di cantanti in alto la mano di Massimo D'Alema. È questa la conclusione del meeting fiorentino. Quasi

«Una società che non garantisce ai figli opportunità comincia a morire»

due ore prima il leader Ds aveva avviato il suo discorso conclusivo. Aveva incoraggiato il Paese ad avere fiducia nel futuro, si era detto certo che l'Italia ce la farà ad uscire dalla crisi. Certezza. Perché le conferenze programmatiche della Quercia e della Margherita hanno delineato un canovaccio di proposte - da mettere a disposizione di Prodi e dell'Unione - che può impedire «il declino» del Paese e favorire la rinascita.

Un passo in avanti importante verso la costruzione del nuovo «soggetto» politico: questo il giudizio sulla tre giorni di Firenze. «Serve una grande unità e l'abbiamo costruita con l'Unione - spiega il segretario della Quercia - Ma l'unità di dieci forze politiche può bastare a vincere, non a governare. Per questo è necessaria una guida riformista che dia solidità e coesione all'alleanza. L'Ulivo è questo. È lo strumento di costruzione di un soggetto democratico e riformista». E «se con la Margherita abbiamo trovato un approccio comune su cui far leva, non è velleitario parlare di una Casa dei riformisti». Parole pronunciate dopo l'intervento di Dario Franceschini, un momento importante della giornata di ieri. «La lista insieme con

il simbolo dell'Ulivo alla Camera è l'indicazione di un approdo ad un partito comune - aveva spiegato il coordinatore della Margherita - Per la prima volta siamo partiti con il passo giusto, dall'indicazione di una grande prospettiva politica: portare finalmente i riformismi italiani, con le loro storie e le loro diversità, in una nuova casa comune». Franceschini si rivolgeva, tra l'altro, ad una platea attenta alle ragioni della laicità della politica. E che, malgrado le divisioni con la Margherita sulla procreazione assistita, aveva accolto con calore Francesco Rutelli. Un segnale, anche quello, del clima nuovo delle ultime settimane. Come lo scrosciente applauso riservato al coordinatore della Margherita quando ha spiegato che «la Chiesa ha il diritto di parlare su tutto, la si ascolta con attenzione. Poi si decide autonomamente, nel sacrale rispetto della laicità dello Stato». «La politica non può rinunciare alla propria autonomia - apprezza il diessino Lucà, dei Cristiani sociali - non può arretrare rispetto alle proprie responsabilità». Conferenza programmatica come passo avanti verso il partito democratico, malgrado la contrarietà di Mussi, Salvi e delle minoranze Ds, quindi? «Con la piattaforma posta da Bersani possiamo andare sereni e uniti alla battaglia elettorale», aveva spiegato il leader del Correntone. Si alla lista unitaria alla Camera, ma no «all'approdo strategico» del partito democratico e all'ipotesi di una fusione Ds-Margherita però. «Apprezzo quello che hai detto - replica Vannino Chiti rivolgendosi a Mussi - Dato, però, che abbiamo fatto insieme la scelta della lista dell'Ulivo e che ti ritrovi nell'impostazione programmatica di Bersani, per la proprietà transitiva, che vale anche in politica, questo significa che in futuro cadranno le resistenze e ci troveremo insieme per costruire una forza politica nuova». E Fassino non elude le riserve

«Nessuno si illuda, non ci divideremo e nessuno ci separerà»

«Non è un sogno ma una sfida, unire lavoro e impresa ridare speranza, fiducia e libertà all'Italia»

«Serve una guida riformista che dia solidità e coesione all'alleanza e questo è l'Ulivo»

«La politica fiscale deve promuovere produzione e lavoro e non le rendite finanziarie»

«Occorre eliminare la precarietà dalle normative che regolamentano il lavoro flessibile»



Piero Fassino saluta Annamaria Pancallo, in rappresentanza dei ragazzi di Locri, dopo il suo intervento. Foto di Dario Orlandi

della minoranza interna. «Salvi e Mussi hanno espresso i loro dubbi e continueremo a discutere - spiega - Ma io, Bersani e altri abbiamo trovato all'incontro programmatico con i Ds un ampio campo di analisi ed esperienze comuni. E trovo utile la chiarezza con cui Franceschini ha affrontato la questione della laicità, che mostra come anche su questo tema possiamo trovare un approccio comune». Con Conferenza di Firenze, in sostanza, il progetto della nuova formazione politica è andato «più avanti». E al suo partito Fassino ricorda che i Ds sono «la principale forza del centrosinistra» e che «se abbiamo visto crescere il nostro consenso e il nostro ruolo è perché in questi anni siamo apparsi i più consequenzialmente unitari». La «casa dei riformisti», in sostanza, si inserisce a pieno titolo nella impostazione che ha raffor-

zato il ruolo dei Ds in questi anni. E questo - secondo Fassino - deve rassicurare gli elettori dell'Unione e, insieme, i diversi rami della Quercia, le sue radici territoriali e le sue fronde nazionali. Un lungo applauso, ieri, ha salutato un passaggio significativo del discorso del leader Ds. «Nessuno si illuda - ha avvertito - Non ci divideremo e nessuno ci separerà». Nessuno, dall'esterno, spera in possibili scissioni prodotte dalla costruzione del soggetto politico riformista. La Quercia, ne è certo Fassino, si presenterà forte e unita all'appuntamento. La «sfida», quindi. «Vogliamo un'Italia che tra cinque anni non sia più descritta dall'Economist come un paese alla deriva - afferma Fassino - E per farlo abbiamo indicato le nostre proposte: crescita, diritti, opportunità». Siamo alla stagnazione economica, spiega il leader Ds, «E non si rimette-

re in moto il paese con una mancia fiscale», ma elevando la competitività e la qualità dei prodotti. Le liberalizzazioni? «Servono e sono nella nostra cultura», ma «vanno valutate nel merito». Quanto al lavoro, poi, flessibilità non può significare precarietà. I diritti, ancora. «Abbiamo sentito il dovere di difendere la 194 proprio per non dividere e lacerare la società e per questo abbiamo lanciato la proposta dei Pacc; e vogliamo su ognuno di questi temi cercare soluzioni condivise». Fornire opportunità, quindi: per i giovani, per le imprese, per la ricerca. E servono più mercato e più Stato «che torni ad essere attore di politica di crescita e politica di redistribuzione». Berlusconi? «Il fatto che la Cdl scelga di giocare a tre punte significa che quella punta sola che era rappresentata da lui oggi non è più valida».

La responsabile donne ds: raffinata e popolare
Pollastrini: Nilde Iotti ha dato forza a tanti di noi

«Nilde Iotti è stata una grande donna, la prima vera leader. Ha dato forza a tanti di noi». Così Barbara Pollastrini, responsabile donne dei Ds, ricorda Nilde Iotti a sei anni dalla scomparsa. «A Reggio Emilia, dove è nata, ha compiuto la sua scelta di vita. Nella Resistenza accettò di dirigere i Gruppi in difesa della donna. A Milano si laureò all'Università Cattolica. Giovane costituente e deputata fu protagonista di conquiste di libertà per le donne, diritti sul lavoro, diritti civili. Prima Presidente donna della Camera divenne punto di riferimento nel Paese per la sua capacità, intelligenza, equilibrio e intuizione politica. Il suo viso, la sua storia, dicono più di tante parole che in Italia c'è stato chi sapeva operare per il bene comune. Non è un caso che il giorno della sua scomparsa andarono a renderle omaggio alla Camera in migliaia e fra questi tante ragazze e ragazzi. Era una signora al contempo raffinata e popolare. Nessun tentativo strumentale di cancellazione della memoria di questo paese potrà passare - conclude - anche perché sono esistite nella politica e nelle istituzioni persone come Nilde Iotti».

Montezemolo: serve concretezza

«Basta con uomini che promettono illusioni, occorre coesione sociale»

di Lodovico Basalù / Bologna

«CI SERVONO degli uomini che non facciano solo promesse, dispensino illusioni, ma attuino una politica concreta». La giornata inaugurale della rassegna motoristi-



ca bolognese è di quelle giuste per il Presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria Luca di Montezemolo per parlare, ancora una volta, dell'«azienda Italia». Evitando nomi e cognomi - come suo solito - ma lasciando il più ampio campo di interpretazione. Anche se l'esternazione del presidentismo è di quelle senza mezzi termini. Partendo dal sistema scolastico: «Incentiviamo l'istruzione. E l'Università. Ma senza che i professori facciano carriera solo per l'anzianità di servizio. Il setto-

re pubblico ci penalizza ancora. Come i dirigenti: che cerchino il dialogo con la gente, piuttosto che occuparsi del rendiconto verso chi, magari, gli ha procurato quella poltrona». Inevitabile l'accostamento con il mondo dell'automobile, in un momento in cui la Fiat risale la china: «Il mercato mondiale è difficilissimo. Nell'auto o fai prodotti eccezionali o sei irrimediabilmente tagliato fuori. Se nel paese Italia ci fosse la stessa competitività che c'è tra i costruttori, le co-

se andrebbero molto meglio». Il pessimismo lascia però subito spazio alla speranza: «Anche nel 2002 venni a inaugurare il Motor Show. E arrivando dalla mia casa di Pianoro, vicino a Bologna, ero cosciente di trovarmi di fronte a un paese con le pile scariche, un paese depresso, così abilmente descritto da un acuto osservatore come De Rita. Oggi posso parlare di un'Italia con «schegge di vitalità economica», come evidenziato dal Censis. O dall'Economist, che ha riposto la propria fiducia nel recupero costante ma inarrestabile del gruppo Fiat. L'imprenditoria nazionale ha saputo reagire, come aveva fatto nel dopoguerra. L'ho constatato anche una settimana fa, in Turchia, presenti Ciampi e ben 600 imprenditori. Tutti pronti a lavorare. Come dissi il giorno del mio insediamento a Confindustria, i problemi non sono mai esterni ma interni all'azienda».

C'è però il vivere quotidiano. Quelle famiglie - sempre più numerose - che stentano ad arrivare alla fine del mese. «Non c'è dialogo tra la politica e la gente comune - sentenza Montezemolo -. C'è poi un baratro tra chi è molto ricco e chi è molto povero. Spazio, dunque, alla coesione sociale». Un discorso da politico. Ma il presidentissimo non si sbilancia: «Devo fare, come chiunque, il mio meglio. Anche per arrivare a casa tutte le sere con la coscienza a posto e dormire tranquillo». Non manca un riferimento a Bologna, alla questione sicurezza. «Non esiste una legalità di destra e una di sinistra», conclude Montezemolo. Prima di concedersi con Sergio Marchionne, amministratore delegato del Lingotto, ai flash e alle telecamere che lo ritraggono al volante delle nuove Fiat. Quella Fiat che lui desidererebbe sempre più ispirata al «modello Ferrari».

Iniziativa pubblica promossa dalla



5 dicembre 2005 ore 10.00
Roma - CGIL Corso d'Italia 25

**Consultori
Legge 194
Difendiamo i diritti
delle donne**

Partecipano le parlamentari
del centro sinistra
Intervengono fra gli altri:

Carlo Podda Seg. Generale FP CGIL
Morena Piccinini Seg. Confederale CGIL